

Francesco Scimeni con la collaborazione del terzo elemento della compagnia Luca Scotton, in cui i due attori sono bersaglio di un lanciatore di coltelli che poi si diletta in giochi di prestigio.

La composizione frammentata e indefinita è un'operazione coraggiosa che, dopo questa anteprima all'aperto, finirà nel chiuso dei teatri e sarà curioso capire in quale forma; pur con tutti i rischi del caso, tuttavia, Babilonia Teatri dimostra una volta di più la volontà di avvicinare il pubblico al contesto artistico contemporaneo, affrontando schemi e preconcetti della prosa perché siano discussi attraverso un linguaggio del tutto nuovo.

Con il procedere dello spettacolo, come forse è naturale che sia, i due attori si fondono con i personaggi, nel loro dialogo iniziano ad apparire involontarie forme che rimandano alla vicenda; ma allo stesso tempo sono gli stessi Romeo e Giulietta che, in molti punti dell'opera, sembrano improvvisare giochi teatrali con i quali sussurrare il loro amore. [...]

Questa, però, vuole essere una storia d'amore, a tal punto da inventare un sesto atto in cui Romeo e Giulietta, con le stesse parole di Shakespeare disperse già nell'opera, possano tornare in vita e celebrare il matrimonio di fronte a un ufficiale, proprio come fossero loro, i personaggi, a fare teatro uscendo dal proprio testo universalmente noto.

L'intimità dell'autobiografia degli attori, talvolta goliardica, prende questa identità stratificata e sovrapposta, è quello il momento del travaso completo e Pagliai e Gassman lasciano dunque a Romeo e Giulietta, nell'ultima scena, di farsi attori e raccontare il loro amore che (non) sarà stato.

(Simone Nebbia, *teatroecritica.it*, 21 settembre 2020)

Per un teatro pop. Per un teatro rock.

Per un teatro punk.

Babilonia Teatri è una formazione entrata con passo deciso nel panorama teatrale contemporaneo distinguendosi per un linguaggio che a più voci viene definito pop, rock, punk.

I fondatori del gruppo, Enrico Castellani e Valeria Raimondi, compongono drammaturgie dall'inedito unico, sorta di litanie scolpite nelle contraddizioni dell'oggi, portate in scena con attitudine ribelle.

Hanno indagato diverse angolazioni della vita di provincia, cristallizzandola come microcosmo di un dolore universale, affrontato con coraggio dissacrante. Coraggio che è valso al gruppo il prestigioso Leone d'argento della Biennale di Venezia.

Babilonia Teatri si caratterizza per il suo sguardo irriverente e divergente sull'oggi che mostra i nervi scoperti del nostro tempo. Per uno stile fuori dagli schemi che intende il teatro come specchio della società e della realtà. Attraverso l'uso di nuovi codici visuali e linguistici esprime la necessità e l'urgenza dell'interrogazione, per far emergere conflitti e tensioni, con ironia e cinismo, affetto e indignazione.

dal sito www.babiloniateatri.it

PROSSIMO SPETTACOLO

Martedì 8, mercoledì 9 giugno ore 19.30

CAPOLAVORI

di e con Mauro Berruto

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.

Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori.

Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Roberta Sodomaco

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



GIOVEDÌ 27, VENERDÌ 28 MAGGIO 2021

AltroTeatro

ROMEO E GIULIETTA

Una canzone d'amore

Giovedì 27, venerdì 28 maggio 2021 ore 19.30

AltroTeatro

Teatro Stabile di Bolzano

Teatro Stabile del Veneto

presentano

ROMEO E GIULIETTA

Una canzone d'amore

di **Babilonia Teatri**

da **William Shakespeare**

con

Paola Gassman, Ugo Pagliai,

Enrico Castellani, Valeria Raimondi,

Francesco Scimemi e Luca Scotton

Note di regia

Quando abbiamo deciso di mettere in scena *Romeo e Giulietta* avevamo chiare due scelte: gli unici personaggi di Shakespeare presenti nello spettacolo sarebbero stati Romeo e Giulietta e a interpretarli sarebbero stati due attori anziani.

Le scene in cui Romeo e Giulietta si incontrano e dialogano, isolate dal resto del testo, assurgono a vere e proprie icone di un amore totale e impossibile. Il fatto che a pronunciarle siano Paola Gassman e Ugo Pagliai, coppia da più di cinquant'anni, le rende commoventi e profonde. Le rende concrete e per quanto poetiche non suonano mai auliche.

I continui riferimenti alla morte, alla fine, alla notte e alla tomba di cui Shakespeare punteggia l'intero testo, qui assumono una veridicità che sconvolge e commuove, provoca un'emozione che ci spinge a empatizzare con gli attori sulla scena.

Lo spettacolo procede attraverso un dialogo tra le parole di Shakespeare e una riflessione intorno

a *Romeo e Giulietta* e ai temi che emergono dal testo. Riflessione che ha dei contorni assolutamente informali, dove trovano spazio approfondimento e leggerezza. Attori e registi si confrontano tra loro a viso aperto, condividendo col pubblico le domande che le parole del bardo hanno fatto sorgere loro durante la costruzione dello spettacolo. È un confronto che vuole aprire degli squarci nel testo, per scoprirne la vertigine e la follia, la violenza e la bellezza. Per provare a immaginare cosa Shakespeare non ha scritto, ma noi ci prendiamo anche la licenza di aggiungere canzoni d'amore cantate in playback e balli illuminati solo da lucciole magiche che appaiono e scompaiono tra le mani degli attori.

Il procedere dello spettacolo è quindi dato da un continuo scivolare da Shakespeare ai suoi interpreti, dalle sue parole alle nostre divagazioni, le rotture sono continue, talvolta coerenti altre spiazzanti.

Ci siamo permessi di inserire nello spettacolo un mago illusionista. Sentivamo sulla pelle l'angoscia che percorre l'intera vicenda e avevamo una sola immagine in grado di ricreare quella stessa angoscia: un lanciatore di coltelli. Romeo e Giulietta per noi sono come una persona-bersaglio pronta a ricevere i lanci di un lanciatore di coltelli. Non avevamo parole per raccontarlo, né altre soluzioni per rappresentarlo: sul palco con noi si aggira un lanciatore di coltelli.

Lo spettacolo si concentra completamente sui protagonisti della vicenda, mette da parte tutto il contorno: la guerra tra le rispettive famiglie, gli amici di Romeo, i genitori di Giulietta e il frate.

Ci interroga su quanto questa storia sia anche nostra, su quanto sia quella degli attori che la interpretano, su quanto possa ancora sopravvivere a se stessa dopo averci accompagnati per così tanti anni.

Babilonia Teatri

Dalla rassegna stampa

Moon River, fiume della luna, mondo vagheggiato di altri mondi, vita di là dal confine, tempo progressivo che non ammette limiti. La sostanza dei sogni shakespeariani risuona dolcemente tra le note di questa canzone nota ai più per essere tra le labbra di Audrey Hepburn in *Colazione da Tiffany* (1961), divenuta poi un brano di culto per più di una generazione, così capace di interpretare il desiderio d'amore, la tensione verso il futuro, verso ciò che non è stato ancora e tanto si vorrebbe sia.

Non è forse il tema musicale più adatto per risarcire di nuove speranze Romeo e Giulietta? Devono averlo pensato, chissà, i veronesi Valeria Raimondi ed Enrico Castellani, Babilonia Teatri, mentre preparavano la loro versione del capolavoro di William Shakespeare, presentata in anteprima per l'Estate Teatrale Veronese al Teatro Romano di Verona, città degli amanti, sfondo impossibile di un amore intriso di sangue, impedito di futuro.

Il teatro scende dalle più alte gradinate a semicerchio fino al palco, privo o quasi di fondale, animato proprio da un fiume alle spalle, l'Adige, che fa da cornice irripetibile alla storia, o meglio, alle storie: Romeo e Giulietta, giovani amanti della Verona cinquecentesca, si specchiano in una coppia di attori d'eccezione, Ugo Pagliai e Paola Gassman, addensati da un'esperienza di vita insieme e di teatro lunga 50 anni e, per la prima volta, alle prese con questi due personaggi cardine della storia teatrale di sempre.

Il corto circuito che si esplicita al confronto dell'età tra i giovani personaggi e gli attori è il primo punto di interesse dell'opera, ideata da Babilonia Teatri come una sequenza di frammenti dal testo classico, da interpretare con linguaggi diversi – dalla prosa al playback musicale, dal circo all'aneddotica – e da discutere attraverso il meccanismo dell'intervista, che spezza l'opera

nei suoi nodi cruciali con le domande poste agli attori direttamente da Castellani, regista mobile che interagisce in voce amplificata dalla platea.

La binomia tra attori e personaggi è, proprio in virtù del suo presentarsi come improbabile, particolarmente acuta nell'offrire una lezione di ciò che il teatro può innescare e alimentare nella vita di ognuno: dalle prime rappresentazioni con Luca Ronconi, più di tutte lo storico e innovativo *Orlando Furioso* (1969), fino ai racconti più personali sulle percezioni da dentro il palco, sulle difficoltà di interpretazione, sulle sfide cui la scena chiama volta per volta, Ugo e Paola si fanno tramite di una ispirata e profonda riflessione sul ruolo dell'attore in una società, del teatro nella vita comunitaria.

Pagliai e Gassman, con una crescente sensazione che rimanda al *Ginger e Fred* di Federico Fellini, descrivono la propria relazione di vita in filigrana rispetto al teatro interpretato in tanti anni, si divertono e divertono il pubblico di certo disabituato a vederli in un contesto così sperimentale, in una scena spoglia che accoglie nella creazione anche i paramenti strutturali del montaggio, i momenti di apparente vuoto, i fuoricena fintamente improvvisati, tutto ciò che pur non sembrando teatro, nell'accezione più classica, non può non esserlo nel momento in cui accade in teatro e, quindi, esprime una possibilità di lettura, di codifica, di acquisizione sensibile.

Nell'idea destrutturata di Babilonia Teatri, già Leone d'Argento alla Biennale di Venezia 2016, ogni elemento classico, talvolta stereotipato, finisce per essere ridiscusso nella forma e quindi nella funzione scenica; ecco dunque che il balcone è una struttura tubolare, la morte giovane emerge nel playback di una canzone di Sergio Endrigo, mentre la violenza serpeggiante tra le famiglie veronesi diventa un'estremizzazione comica, demandata a